

Sindacato

Uno studio dello Spi CGIL sulla ripartizione delle risorse familiari

Penalizzati i meno abbienti mentre i ricchi hanno in proporzione maggiori risorse

Famiglie: ai poveri gli spiccioli

Su circa 4,6 miliardi di euro destinati nel 2008 dall'attuale governo alle famiglie meno abbienti, solo un terzo è andato a quelle che ne avevano davvero bisogno. La metà dei soldi sono stati dati alle famiglie ricche e del ceto benestante. "E nel 2009 vista la natura degli strumenti, non può essere andata meglio". È quanto emerge da uno studio condotto dal sindacato dei pensionati della CGIL sui dati della Commissione di indagine sull'esclusione sociale che opera alle dipendenze del ministero del Lavoro. Nel calcolo vengono individuate le risorse spese, nel 2008, per social card, bonus famiglia, bonus elettrico e abolizione dell'Ici sulla prima casa.

"Abbiamo denunciato da tempo che la politica sociale di questo governo avrebbe prodotto meno di niente. Anzi, ha tolto ai poveri per dare ai ricchi" queste le affermazioni di Carla Cantone, segretaria generale dello Spi CGIL in merito allo studio. Secondo lo studio per quanto riguarda l'abolizione Ici sulla prima casa, sui 2 miliardi di euro spesi, solo 23 milioni di euro sono finiti ai "poveri assoluti", mentre ben 725 milioni di euro (36%) sono andati a vantaggio dei ricchi; ai "poveri relativi", sono andati 132 milioni di euro mentre la classe media ha ricevuto 855 milioni

di euro, 43% del totale. Inoltre sui quasi 2 miliardi (1.936 milioni) di euro stanziati per bonus famiglia e social card, il 75% è andato alle famiglie meno abbienti, mentre il 25 per cento è comunque finito alle famiglie medie e ricche. Anche il 2% circa dei 385 milioni di euro stanziati per la social card è andato a chi non ne aveva certo bisogno; così come il 5% dei 282 milioni di euro spesi per il bonus elettrico.

Lo Spi CGIL resta convinto che, in questa fase, "il solo obiettivo del movimento sindacale deve essere l'affermazione di una politica economica e sociale che promuova il lavoro e lo sviluppo e renda meno ingiusto questo paese". "La via maestra per redistribuire la ricchezza – spiega Cantone – resta quella fiscale" ossia la "lotta all'evasione e tassazione delle rendite più elevate per reperire le risorse necessa-

rie a contrastare la povertà e aumentare il reddito da lavoro e le pensioni" afferma la sindacalista secondo la quale, su queste priorità e sul fondo per la non autosufficienza "il sindacato dei pensionati, così come CGIL, Cisl e Uil, da tempo hanno indicato strumenti e obiettivi. Su questo – conclude – il governo ci deve rispondere, e se troverà un sindacato unito, non avrà scappatoie". ♦

Medici

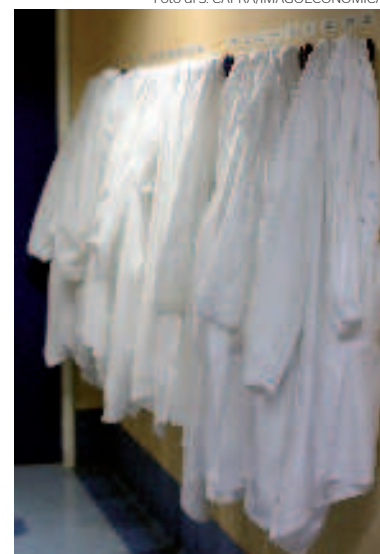
Camici trasparenti

L'intramoenia deve essere trasparente, e Fazio deve fermare la libera professione nel privato. È questo il messaggio che la Fp CGIL Medici lancia al ministro della Salute, che ha espresso la volontà di regolamentare con grande chiarezza il rapporto pubblico-privato degli operatori del Servizio sanitario nazionale. "Ma la legge 120, approvata dal Parlamento nel 2007 con voto bipartisan, non va cambiata, ma semplicemente applicata" spiega il segretario nazionale Massimo Cozza: "Chiediamo invece di mettere fine alle continue proroghe alla legge (l'ultima scade il 31

gennaio 2011, ndr) che consentono ai medici pubblici di poter svolgere la libera professione anche nel privato. E di lavorare assieme alle Regioni per far recuperare i ritardi accumulati fin qui".

Con la riforma Bindi del 1999 fu introdotto il principio dell'"esclusività del rapporto di lavoro per i medici che operano nel pubblico (avendo in cambio un'indennità economica). La riforma stabilì anche che il medico poteva svolgere attività libero professionale "intra moenia", cioè dentro l'ospedale, dando a Regioni e aziende sanitarie il compito di organizzare gli spazi all'interno della

Foto di S. CAPRA/IMAGOECONOMICA



struttura pubblica per lo svolgimento di quest'attività. Una situazione confermata dalla legge 120 del 2007, che ha ribadito la responsabilità in capo alle aziende di organizzare tutta l'attività intramoenia (comprese le prenotazioni e la riscossione degli onorari). I ritardi di enti e ospedali, però, hanno provocato la cosiddetta "intramoenia allargata": l'attività libero professionale, pur essendo svolta in regime di intramoenia, viene realizzata fuori dalle mura pubbliche. "Un situazione – conclude Cozza – che ora il governo, mediante il disegno di legge sul governo clinico, vuole istituzionalizzare. Il provvedimento dice che l'azienda pubblica può anche non organizzare l'intramoenia, quindi cade il principio del fulcro del servizio pubblico e ritorna la pratica del doppio lavoro. In un quadro di controlli che, permettendo così a medici e operatori del servizio sanitario nazionale di lavorare liberamente nel privato, divengono via via sempre più evanescenti". ♦

Sistema penitenziario/La mobilitazione Fp CGIL

Carceri: manifestazione a Roma

Una giornata di mobilitazione sulla situazione carceraria. L'hanno indetta oltre 50 organizzazioni del terzo settore per venerdì 24 settembre, con un sit in che si terrà nella mattinata a Roma, davanti a Montecitorio (e un'assemblea nazionale nel pomeriggio). Un'iniziativa cui la CGIL ha aderito formalmente, e con grande convinzione, poiché "mirata a chiedere – spiega Rossana Dettori, segretaria generale della Fp CGIL – interventi urgenti, soprattutto seri, utili e condivisi, con coloro che in carcere lavorano o intervengono a titolo di volontariato, perché il sistema penitenziario italiano ritorni nel suo alveo istituzionale di riferimento: l'articolo 27 della Costituzione".

La dirigente sindacale si sofferma soprattutto sulla riduzione dei fondi: "Al sovraffollamento e alle gravi carenze strutturali, determinanti già di per sé una miscela esplosiva, si sommano quelle criticità causate dai pesanti tagli alle risorse che hanno ridotto il personale, le attività formative e trattamentali, il lavoro intramurario, le ore d'aria giornaliera dei detenuti: si è annientata, insomma, l'idea di pena come percorso di rieducazione". I reclusi nelle carceri italiane sono ormai 70 mila, quasi il doppio di quelli che ci dovrebbero stare. Una situazione esplosiva, sia per i detenuti sia per gli agenti penitenziari, che sembra però non suscitare l'attenzione del governo. "Berlusconi prima ha dichiarato lo stato di emer-

genza illustrando il piano carceri, fatto l'annuncio si è poi disimpegnato" commenta Francesco Quinti, responsabile nazionale Fp CGIL comparto Sicurezza: "Il programma di edilizia penitenziaria richiede investimenti che non ci sono, le 2 mila assunzioni promesse mesi fa non sono arrivate, a fronte di una carenza di 6 mila poliziotti, cui si aggiungeranno almeno 2.500 pensionamenti nei prossimi tre anni". L'ultima stoccata è per il disegno di legge Alfano, che avrebbe dovuto deflazionare le presenze negli istituti di pena: "Il provvedimento, che dovrebbe concludere il suo iter in ottobre, produrrà effetti molto modesti sul contenimento delle presenze, in un mese la situazione tornerà come prima". ♦